

Perché “Amministrazione democratica”

Non mancano riviste scientifiche che si occupano di diritto amministrativo, di diritto pubblico, di pubbliche amministrazioni. Manca, forse, una rivista che ponga al centro della propria riflessione una certa idea di pubblica amministrazione: l'idea di un'amministrazione che è strumento di realizzazione del progetto costituzionale e che è, in questo senso, qualcosa di profondamente diverso dalla burocrazia intesa come organizzazione e braccio operativo del potere esecutivo.

“Amministrazione democratica” nasce dalla convinzione che questa idea non sia un'eredità del passato da custodire, ma una sfida aperta e urgente: quella di tenere vivo, nel rapporto quotidiano tra istituzioni e persone, il senso di un ordinamento che si impegna nella rimozione degli ostacoli che impediscono la piena realizzazione di ciascuno. Un'amministrazione che non esegue soltanto, ma che partecipa – come la Costituzione vuole – alla costruzione di una società più giusta e più libera.

Questa idea attraversa l'intera evoluzione della Repubblica. C'è stata una stagione in cui era esplicita e condivisa: si parlava di polizia democratica, di psichiatria democratica, di scuola democratica, di magistratura democratica – e in quegli aggettivi non c'era retorica, ma la proiezione consapevole di un disegno costituzionale dentro le pratiche e le culture delle istituzioni. Le autonomie territoriali erano pensate come parte di quel disegno, non come livelli di governo tra gli altri. Da allora sono passati molti anni, e molte riforme hanno ridisegnato il sistema amministrativo. Ma quella prospettiva di senso – la capacità di leggere le amministrazioni pubbliche alla luce della loro missione costituzionale – non ha perso di attualità. Anzi. Da qui l'esigenza di ripartire: con riflessioni generali e approfondimenti settoriali, con un'attenzione specifica alle sedi di rapporto tra amministrazioni e cittadini, ai principi che danno corpo al progetto costituzionale, alle ragioni di perdita di fiducia ed alle dinamiche di recupero, all'equilibrio tra valori costituzionali e dimensione europea. Con una postura attenta e critica, consapevole del valore democratico di un'amministrazione capace, trasparente, efficiente.

Viviamo oggi in un momento di stanchezza delle istituzioni democratiche, in cui la fiducia dei cittadini si erode proprio laddove dovrebbe rigenerarsi: nel contatto concreto con chi amministra. Le trasformazioni dell'economia e della tecnologia – la digitalizzazione pervasiva, l'uso dell'intelligenza artificiale nei procedimenti, la priorità delle esigenze di contenimento dei costi, la pressione alla misurazione e all'efficienza come valori autonomi – esercitano spinte potenti verso un'idea di amministrazione come macchina, come algoritmo, come servizio erogato in modo standardizzato. È questa l'amministrazione che vogliamo interrogare criticamente, per capire fino a che punto si allontana da ciò che dovrebbe essere.

L'amministrazione è il luogo in cui la democrazia si realizza nel rapporto concreto con le persone e i luoghi dove queste vivono, lavorano, costruiscono relazioni. È uno spazio di tutela, di cura, di apertura al cittadino, di confronto, di presa in carico di interessi collettivi e diffusi. E chi amministra – il funzionario, il dirigente, l'operatore dei servizi – non è un ingranaggio neutro: è un soggetto che porta, o dovrebbe portare, una responsabilità costituzionale. Amministrazione democratica si rivolge anche a lui, a lei:

a chi vuole esercitare quel ruolo con consapevolezza, e trovare nella riflessione scientifica non solo strumenti tecnici, ma una bussola di senso.

Per fare questo, la scienza del diritto amministrativo e del diritto pubblico non basta da sola. Occorre il dialogo con la scienza dell'organizzazione, con la sociologia delle istituzioni, con la scienza politica, con gli studi sul funzionamento concreto delle democrazie. Amministrazione democratica intende essere uno spazio di studio sulle pubbliche amministrazioni aperto a questo dialogo interdisciplinare: rigoroso nei metodi, aperto nei linguaggi, utile – si spera – non solo a chi studia le amministrazioni, ma a chi le abita e le trasforma ogni giorno. Da qui anche la scelta del formato: una rivista “open”, nel doppio senso di rivista a libero accesso e di rivista aperta.

ENRICO CARLONI

FULVIO CORTESE

FABIO GIGLIONI